Occorre partire dalla città che esiste per riqualificarla

Non serve l'utopia a cancellare i guasti della megalopoli

Nel dibattito intorno alla revisione del piano regolatore, aperto dal nostro giornale al contributo di esponenti delle diverse forze politiche, sociali e del mondo della cultura, interviene oggi, esprimendo il suo giudizio, l'architetto Italo Insolera, studioso notissimo per la sua profonda conoscenza delle vicende urbanistiche di Roma nell'ultimo secolo.

In occasione di convegni, congressi, conferenze è tradizione esporre dietro al tavolo della presidenza la frase chiave, lo slogan, il simbolo, il ritratto del leader, sottolineando figurativamente le parole che gli oratori diranno. Alla prima conferenza cittadina sui problemi urbanistici, svoltasi a Palazzo Braschi nei giorni scorsi, alle spalle di Argan e degli assessori Calzolari, Pala, Pietrini e Prisco campeggiava invece la mappa del piano regolatore del 1962 ormai sbiadita nei suoi colori, così come tutta l'immagine di Roma si è andata sbiadendo in questi quindici anni di periferizzazione e di abusivismo.

Quale proposta urbanistica

«Questa è la realtà da cui dobbiamo muoverci, ci piaccia o non ci piaccia: inutile sostituirla con parole, con un progetto o un disegno, come se dovessimo decidere l'aspetto moderno di una città intesa come continuità culturale, e non riqualificare la città umbertina, più la città fascista, più la città democristiana». Il senso della politica urbanistica proposta dalla giunta di sinistra a Palazzo Braschi ci sembra possa essere così riassunto.

Non è la prima volta, in realtà, che nella storia moderna di Roma (dal 1870 in poi) un nuovo sindaco si trova già alle spalle un piano regolatore. La prima volta capitò a Nathan, eletto sindaco nel giugno 1907 alla testa del Blocco Popolare: il piano in questione era un disegno preparato dall'architetto Bonfiglietti, capo dell'Ufficio Tecnico Comunale. Non era un brutto disegno, ma Nathan capì rapidamente che di un ben diverso piano aveva bisogno per applicare la tassa sulle aree fabbricabili introdotta negli anni precedenti dalle leggi Giolitti, per municipalizzare i trasporti e gli acquedotti, per costruire le scuole comunali, per realizzare i primi quartieri dello Istituto Case Popolari, per togliere alla speculazione sulle aree il monopolio della produzione edilizia ci aveva già fatto subire agli edili crisi e disoccupazioni massicce. Per avere un piano che gli permettesse di fare una politica popolare Nathan chiamò da Milano l'ing. Sanjust che ripensò il piano non come un disegno, ma come un atto di legge che stabilisce i valori dei suoli; e Sanjust tagliò via dalla pianta di Roma quasi tutti gli sventramenti che le amministrazioni aristocratiche precedenti vedevano come altrettante possibilità di realizzare forti rendite sulle aree centrali dei distrutti quartieri popolari.

Quegli sventramenti furono realizzati dal fascismo e reintrodotti nella mappa di Roma col piano regolatore del 1931: il piano, appunto, che all'indomani della Liberazione il nuovo sindaco si ritrovava sopra la scrivania. Questo nuovo sindaco era Salvatore Rebecchini e quel piano gli andava benissimo, anche se aveva come obiettivo quello di «imprimere a Roma la orma indelebile della civiltà fascista»: parole di Mussolini. Su quel piano si erano andate riorganizzando, negli anni '30 e durante la guerra, le proprietà delle grandi famiglie, delle società immobiliari, delle finanziarie vaticane in previsione dell'espansione della capitale dell'impero fascista; le amministrazioni di centro - destra degli anni '50 ne assecondarono puntualmente i desideri.

Il piano del '62 (con le varianti del '67 e del '74) è il piano di una grande megalopoli dorotea, bolsa e soffocante, presuntuosa e abusiva. Aggettivi pagati purtroppo, in questi anni, dal piano alla città.

E' su questa che occorre lavorare ed è in questo senso — a nostro avviso — che va inteso l'invito della giunta di sinistra e del sindaco Argan a non mobilitare la fantasia internazionale per disegnare un modello metafisico e metastorico: quale modello — se non quello delle *bidonvilles* sudamericane — può esistere, inoltre, per una città con 440.000 abusivi?

Non fare un nuovo piano regolatore non significa continuare la politica dei quindici anni passati: significa, al contrario, evitare proprio un lungo interregno transitorio, che permetterebbe di lasciare tutto immutato ancora per un po' e permetterebbe — mentre i tecnici studiano e i lunghi *iter* burocratici si svolgono — altre centinaia di ettari di lottizzazioni sulle spalle della povera gente.

Una scelta di priorità

Non fare un nuovo piano regolatore significa cambiare subito la politica urbanistica. Credo di poter dire che questo non è uno *slogan* per un motivo molto semplice. Nella giunta di sinistra costituita nell'agosto 1976 ci sono due assessori nuovi: «Iniziative per il risanamento delle borgate», «Interventi sul centro storico». Essi non possono che corrispondere ad una precisa scelta di priorità: tutti gli altri tradizionali componenti della gestione urbanistica di una città sono — almeno per un certo tempo, sicuramente non breve — condizionati alla concentrazione di tutti gli sforzi, di tutte le risorse su questi due punti, più che sufficienti a qualificare un intero momento storico della vita di una città. Non è stato forse il momento storico che ci ha preceduti il momento dell'abusivismo sistematizzato e del centro storico «zona bianca», ossia terra di nessuno in attesa dei restauri di lusso?

Partire dal piano del '62 non significa partire dal disegno fatto nel 1962: significa partire dai valori dei suoli che si sono determinati in base a quel piano, significa partire da tutto quello che di quel piano è stato realizzato, abusi compresi, perché se questi non erano nel disegno del piano, erano nel sistema di chi quel piano ha fatto ed ha attuato.

Partire dal piano del '62 non significa completare il piano del '62: fare nei prossimi anni quello che non è stato fatto negli anni passati. Cercando di equivocare su questo punto, c'è chi dice che finora sarebbe stato realizzato quello che c'era di male nel piano del '62 e che adesso bisogna realizzare quello che c'era di buono. Ma a parte la difficoltà di questa divisione manichea sul territorio, siamo sicuri che il «male» non fosse proprio il piano nella sua totalità e che proprio completarlo non sia rendere definitivamente «male» tutto ciò che è stato fatto?

La direzione dello sviluppo

Ugualmente c'è chi dice che è stato realizzato ciò che era previsto verso il mare (elefantiasi dell'EUR, quartieri PEEP sud e ovest, Magliana, Portuense, ecc.) mentre il meglio del piano sarebbe stato verso l'interno e l'est: se la conclusione è di realizzare adesso il piano del '62 in quella direzione avremmo alla fine rifatto la eterna macchia d'olio. Non dimentichiamoci che nel '62 la battaglia delle forze di sinistra, allora all'opposizione, fu per un'espansione ad est alternativa e sostitutiva di quella verso il mare: adesso questa si è fatta ed è su questa che dobbiamo rivedere anche l'est, ci piaccia o non ci piaccia.

All'est il piano del '62 prevedeva anche il famoso assedirezionale, ma anche questo doveva essere in alternativa e in riduzione alla direzionalità dell'EUR. Quanti uffici sono stati creati all'EUR in questi quindici anni? Quanti nelle enormi zone circostanti, da piazza Caravaggio all'Ardeatino? Quanti se ne stanno costruendo, rotondi e triangolari, a far da corona all'*Holiday-Inn*? Come mai questa «terza Roma» non è servita a ridurre gli uffici nel centro storico, ma è finita tutta a ad aumentare la città burocratica? Anche qui c'è chi cerca di equivocare e vorrebbe premettere al recupero del centro storico la costruzione di nuovi centri ed assi direzionali, come se a Roma non se ne costruissero più, uffici, da un ventennio.

Una politica di scelte sul piano del '62, attraverso le circoscrizioni e il coordinamento per settori chiave, non significa mantenere tutto a galla e scegliere cosa attuare per piani triennali; significa proprio tagliar via ciò che nel piano del '62 non ha altro scopo che creare rendita, pompare miliardi dalle finanze pubbliche, subordinare la vita dei cittadini al guadagno dei padroni.

Italo Insolera

Le indagini sui personaggi che hanno portato Alberto Macciocca alla decisione di sopprimere la sua famiglia

Denunciati al giudice i due usurai

Riserbo della polizia sui loro nomi - Effettuata l'autopsia sui corpi della moglie e dei figli dell'agente immobiliare - Lievemente migliorate le condizioni dell'uomo, ricoverato al S. Giovanni - Interrogati parenti e amici

Sono tati denunciati al sostituto procuratore i due usurai che, con le loro pretese, hanno condotto alla disperazione Alberto Macciocca, lo agente immobiliare che sabato all'alba ha ucciso la moglie e i quattro figli tentando quindi di togliersi la vita. I funzionari della «mobile», comunque, mantengono il più stretto riserbo sull'identità dei due, dei quali si è riuscito soltanto a sapere che abitano nella zona di Portafurba, al Tuscolano.

Il dott. Farina, che conduce le indagini, deciderà oggi se emettere contro di loro un ordine di cattura o un semplice mandato di comparizione per interrogarli. Sembra comunque che Macciocca fosse costretto a pagare «interessi» del 40-50 per cento sulle somme ottenute, versando agli usurai praticamente quasi tutto quello che ricavava dalla sua attività.

Migliorano intanto, anche se molto lentamente, le condizioni dell'agente. «*Se sopravvivo, mi sparo di nuovo:* queste parole le ha pronunciate ieri diverse volte, nei momenti di lucidità, l'uomo quando riusciva a sottrarsi allo stato di coma profondo. A tratti Alberto Macciocca è riuscito anche a rispondere alle domande dei medici e degli infermieri del S. Giovanni.

Dalle poche parole, che ha pronunciato con un filo di voce, è sembrato perfettamente cosciente del terribile gesto compiuto e altrettanto convinto della sua «inevitabilità». «*Rifarei quello che ho fatto* — ha detto a un tratto — *quei lupi famelici avrebbero rovinato anche loro*». Si riferiva evidentemente ai due usurai che con le loro pretese lo hanno condotto oltre il limite della disperazione, dopo aver distrutto la sua posizione finanziaria.

Ieri sera, dopo l'ultima visita, i medici hanno constatato la leggera ripresa ma non hanno comunque potuto sciogliere la prognosi. Il colpo di pistola che Alberto Macciocca si è esploso nel tentativo di togliersi la vita ha attraversato l'osso della tempia uscendo dall'orbita dell'orecchio sinistro, dopo aver leso solo parzialmente il cervello. Se supererà la crisi, il paziente — hanno detto i sanitari del S. Giovanni — rimarrà probabilmente cieco e, comunque, paralizzato in quasi tutto il corpo.

All'istituto di medicina legale, intanto, il prof. Marchiori ha eseguito l'autopsia sui corpi di Jolanda Macciocca e dei quattro figli, tre femmine ed un maschio. Ha confermato che ognuno di loro è stato ucciso con un solo colpo di pistola, sparato dal basso verso l'alto, sotto la gola, in modo da attraversare tutta la regione cerebrale.

Gli esami hanno confermato che nessuno dei poveri ragazzi deve essersi accorto di ciò che stava accadendo. Solo la donna, forse, ha potuto intuire il folle piano di suo marito, prima di essere uccisa a sua volta. Il suo corpo, infatti, è l'unico che è stato trovato disteso sul pavimento, mentre i cadaveri dei figli erano ancora nei letti.

Le salme saranno esposte questa mattina nella cappella dell'istituto di medicina legale e quindi verranno trasferite ad Aprilia per essere tumulate.

Proseguono, intanto, le indagini dei funzionari della «mobile» per fare piena luce sulla situazione finanziaria di Alberto Macciocca e per avere anche un quadro della sua vita privata. Sono stati interrogati parenti ed amici dell'imprenditore edile e anche la sua ex segretaria, cui l'uomo telefonò prima di spararsi il colpo di pistola alla testa. E' proprio dopo questi colloqui che è scattata la denuncia contro i due usurai.

A congresso venerdì e sabato la Lega regionale per le autonomie locali

Si terrà venerdì e sabato prossimi il primo congresso regionale della Lega per le autonomie locali, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa da Domenico Davoli e da Pierluigi Severi, membri della presidenza della Lega.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti sono stati indicati i temi fondamentali che saranno al centro della discussione: carattere dell'iniziativa politica sui problemi e le prospettive nuove aperte dagli accordi tra i partiti democratici per una nuova formulazione del decreto di applicazione della legge 382 (sul trasferimento dei poteri alle Regioni e agli enti locali); questioni della finanza locale; sviluppo della partecipazione e del decentramento e nuovo rapporto da stabilire tra Regioni e Comuni.

Per gli studenti di Storia Economica

A Scienze politiche un questionario-quiz al posto degli esami

Un elenco di dieci domande alle quali bisogna rispondere si o no — E' un metodo che dequalifica

Al posto degli esami, quiz scritti con tanto di punteggio per ogni risposta esatta: questa l'innovazione — si fa per dire — adottata da un docente della facoltà di Scienze politiche, il professor Franco Bonelli, incaricato di storia economica. Gli studenti che ieri mattina si sono recati all'Università credendo di essere chiamati a sostenere un colloquio, si sono trovati di fronte un questionario che ricorda, più che i discussi metodi seguiti in qualche università americana, il nostrano *Rischiatutto:* un elenco di dieci o undici domande — a seconda del programma presentato dal candidato — cui bisogna rispondere «si» o «no», oppure, quando sono segnate le soluzioni possibili, indicare quella esatta. Insomma, vero e proprio telequiz. E i metodi delle trasmissioni televisive a premi il professor Bonelli li ha voluti seguire fino in fondo: anche per il punteggio, che varia da domanda a domanda. Alcuni dei quesiti «valgono» 5 punti, altri tre, altri due; a seconda dell'«*indice di difficoltà*».

«Quando siamo entrati in aula — racconta uno studente — il professore ci ha spiegato che eravamo troppi (circa un centinaio) per sostenere gli esami orali normalmente. E quindi avremmo dovuto svolgere gli «scritti». Il docente ci ha anche spiegato quanto «*valeva*» ogni domanda; informandoci che se un candidato avesse risposto a tutte in modo esatto avrebbe raggiunto il massimo dei voti, trenta, e se invece, ad esempio, avesse sbagliato due quesiti da due punti sarebbe sceso a 26. E via di seguito».

«Bonelli — aggiunge una ragazza — ci ha detto anche che chi non avesse voluto partecipare al quiz, avrebbe potuto sostenere regolarmente l'esame orale. Ma a molti è apparso un ricatto. E quei pochi che hanno sostenuto il colloquio a voce sono stati «*torchiati*» in maniera del tutto inconsueta per questa cattedra. Così è effettivamente più facile, e dà quasi la promozione assicurata, ma è anche umiliante».

Messa da parte la possibilità di un colloquio, e quindi di una discussione sui temi del programma, l'esame è diventato insomma nient'altro che una macchina di dequalificazione. «Non so se il professor Bonelli — commenta Raffaele D'Agata, un contrattista della facoltà di Scienze Politiche — si sia deciso ad adottare questo sistema perchè gli studenti son troppo numerosi. E' certo comunque che questo non lo giustifica. Avrebbe dovuto scaglionare gli esami in più sedute. Invece così non fa che umiliare non solo gli studenti, ma anche il ruolo del docente, che abdica ancora di più, questa volta in maniera clamorosa e grottesca, dalla sua funzione».

Se l'ateneo è già dequalificato, e spesso non riesce ad essere altro che una «fabbrica di esami», è certo che l'esame-quiz non fa che accentuare la crisi di un meccanismo già malato. «Il metodo dei questionari — commenta secco Alberto Asor Rosa — adottato a Scienze politiche, sarebbe ridicolo, se non fosse anche tragico. E' una tecnica adoperata in alcune università straniere, soprattutto americane. Ma una cosa è sicura: se prendesse piede anche negli atenei italiani, in particolare in quello romano, il risultato sarebbe uno solo: quello di ridurre l'università davvero soltanto ad un esamificio».

Venti milioni di danni nell'istituto sperimentale

DEVASTATA LA SCUOLA PETROCCHI PER LA QUARTA VOLTA IN UN ANNO

Distrutte o rubate le apparecchiature del laboratorio di fisica — I teppisti hanno infierito anche sugli arredi — Insulti e scritte deliranti sui muri

Un laboratorio della Petrocchi distrutto dai teppisti

«Ormai hanno distrutto tutto: dal materiale didattico ai laboratori di lingue e di fisica, dalle macchine da scrivere alle poltrone della presidenza». Luigi Zaccheo, preside della scuola media sperimentale Petrocchi in via Tuscolana, ieri mattina ha dovuto fare ancora una volta, la quarta dall'inizio di quest'anno, il bilancio dei danni che una squadra di teppisti ha causato nell'istituto. Lo spettacolo è desolante: la porta del laboratorio di fisica è stata sventrata, gli strumenti ottici e di misurazione ridotti in frantumi, provette e bollitori rotti e resi inservibili. Inoltre sono stati rubati quattro *tester* (strumenti per la misurazione del voltaggio), un *video-tape*, e due proiettori superotto.

I segni dell'incursione non si fermano soltanto al laboratorio di fisica, che si trova al secondo piano dell'edificio di via Tuscolana. I teppisti, che sono entrati nell'istituto sfondando una finestra che dà su via Adria, hanno forzato anche gli armadi metallici del primo piano, distruggendo i dischi di lingue e di musica e calpestando diversi nastri registrati.

Poi, come già avevano fatto nelle passate irruzioni sono tornati in presidenza ed in segreteria. Qui hanno gettato all'aria e stracciato documenti e fascicoli del personale docente, poi hanno spaccato a colpi di martello macchine da scrivere e calcolatrici. Sui muri dei corridoi e sui tavoli dei bidelli hanno tracciato le usuali scritte provocatorie, firmandole con una «A» maiuscola inserita in un cerchio che vorrebbe essere il simbolo anarchico. Le frasi, condite con ogni genere di volgari insulti, sono del solito tenore delirante: «Abbiamo colpito nel cuore del potere». «Siamo pochi ma ben organizzati».

I danni, secondo una prima valutazione, ammontano ad almeno 20 milioni, che si vanno ad aggiungere ai 50 già prodotti con i precedenti saccheggi. La prima incursione risale a gennaio, altre due sono avvenute a giugno, a quindici giorni di distanza l'una dall'altra. In quell'occasione i teppisti avevano distrutto il laboratorio di linguistica, i 20 banchi di ascolto muniti di cuffia e un «cervello» centrale per la scelta e la programmazione delle lezioni, forse il complesso più moderno esistente nelle scuole della città.

«*E' sempre la stessa tecnica* — dice ancora il preside — *le sigle per noi non significano nulla. Questa volta è il simbolo anarchico, a giugno la stella a cinque punte delle Brigate rosse. Firme e slogan messe così, tanto per creare confusione. Per noi sono soltanto teppisti, che hanno di mira non solo il nostro istituto ma la stessa serietà didattica e le possibilità di sperimentazione nella scuola in generale*».

«*A giugno* — commenta ancora il preside — *abbiamo cercato di difenderci durante il periodo degli esami di licenza organizzando turni di guardia con genitori e insegnanti, per scongiurare il pericolo che una nuova incursione invalidasse gli esami. Ma l'autodifesa non può continuare all'infinito. Sarebbe necessario installare un sistema d'allarme, oppure affidare la sorveglianza notturna a un guardiano. E' assurdo che sul lavoro degli insegnanti, degli studenti, dello stesso personale di segreteria pesi l'incubo continuo di veder andare tutto all'aria da un momento all'altro*».

Sparatoria dopo una rapina: due banditi in fin di vita

Si è concluso con una drammatica sparatoria, questa notte, un tentativo di rapina compiuto, intorno all'una, da quattro banditi ai danni del ristorante «La Taverna» in via Casilina. I quattro sono stati sorpresi da un agente di PS di passaggio nella zona, che li ha affrontati con la pistola d'ordinanza in pugno. Due dei rapinatori sono al S. Giovanni in fin di vita. Al momento in cui andiamo in macchina ancora non si hanno notizie precise sulla dinamica dell'episodio. Sembra che l'agente, passando davanti al locale, mentre rincasava, si è imbattuto nei banditi in fuga dopo il colpo.

Venerdì attivo provinciale del PCI sulla campagna per la stampa

Una assemblea provinciale del partito si terrà venerdì alla sezione Garbatella (via del Passino, 26) sui temi della campagna per la stampa comunista. «occasione di sviluppo dell'iniziativa di massa e della forza organizzata del partito». L'incontro inizierà alle 18 e sarà concluso dal compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI. L'introduzione sarà svolta da Walter Veltroni, responsabile della sezione stampa e propaganda della Federazione. Sono invitati a partecipare i responsabili — di ogni sezione — per l'organizzazione, la stampa, la propaganda, l'amministrazione e la diffusione.

Si registrano intanto nuovi risultati nel tesseramento e nel proselitismo, mentre è in pieno sviluppo la sottoscrizione per la stampa. Seicento nuovi compagni hanno preso la tessera del PCI per il '77, e tre nuove sezioni (Gregna, Velletri e Fontana di Sala) sono al 100 per cento. Per la sottoscrizione sono stati versati, nel corso della settimana 13 milioni e 800 mila lire.. Tra i risultati di maggior rilievo segnaliamo quelli delle sezioni Colleferro (1 milione e mezzo), Nuova Magliana (1 milione e 200 mila lire) e Ostiense (1 milione).

Domani il tribunale esamina la richiesta di aumento dell'indennità di esproprio

Il Tar decide quanto «costa» Villa Torlonia

Gli ex-proprietari non si accontentano del miliardo e 200 milioni fissato dall'erario - Manca l'acqua per l'irrigazione a Villa Mirafiori - Cinque incendi dolosi a Castelporziano - Difesa di olmi e cipressi

Domani si dovrebbe recitare l'ultimo e definitivo atto della lunga «disputa» di villa Torlonia. Questa volta teatro del contendere sarà il tribunale amministrativo del Lazio, la massima autorità regionale in materia di espropri. Che i 13 ettari di verde nel cuore del Nomentano siano ormai di proprietà pubblica, nessuno più, per la verità, osa metterlo in dubbio. Gli stessi eredi delle famiglie dell'«aristocrazia nera» (i Torlonia, i Gerini, i Cesarini Sforza) che per anni hanno goduto in esclusiva dell'ingente patrimonio naturale e artistico, si sono rassegnati — meno di un mese fa — a vedere entrare nel parco e nei casali i funzionari del Comune, con tanto di assessori in testa.

I giochi, insomma, sembrano fatti. Ma non tutto è risolto, c'è ancora una questione in sospeso: l'indennità che gli ex-proprietari del complesso dovranno ricevere dalle casse pubbliche: un miliardo e 200 milioni, così come stabilito dall'ufficio tecnico erariale, che ha ritoccato la cifra fissata nell'atto di esproprio dalla Regione (928 milioni).

«*E' sempre troppo poco*»: è la tesi dei vecchi padroni; a loro avviso non si è tenuto conto dei nuovi parametri previsti dalla «legge Bucalossi» sul regime dei suoli. In sostanza al tribunale amministrativo, al quale hanno fatto ricorso, chiedono di pronunciarsi per l'illegittimità del decreto regionale del 22 febbraio, che ha reso operativo il passaggio di proprietà della villa. Ci vuole — sostengono — un nuovo calcolo dell'indennità di esproprio. Come si vede una richiesta — sulla cui validità, appunto, il TAR è chiamato ad esprimersi domani — che forse ha la pretesa di rimettere un po' tutto in discussione. Ma gli appigli giuridici e gli argomenti dei ricorrenti non sembrano proprio dei più ferrei. E' questo, comunque, un «nodo» legale destinato a sciogliersi presto.

A villa Mirafiori, intanto, è stata completata la siepe che divide in due il parco: da una parte l'università, dall'altra il Comune. «*Una soluzione imposta dalle necessità* — dice il dottor Vergari, dirigente dell'ufficio giardini del Comune — *che abbiamo cercato di realizzare nel massimo rispetto dell'ambiente naturale*». Problemi sono sorti, però, per la cura delle piante: l'università — che dal gennaio del '74 ha acquistato l'intera villa — ha «tagliato» l'acqua al Comune (suo ospite), che l'utilizzava per l'irrigazione.

Come si vede la salvaguardia del verde incontra spesso ostacoli imprevisti, mentre non mancano altri pericoli molti concreti. Ieri a Castelfusano sono stati appiccati ben 5 incendi dolosi, che dalle due del pomeriggio fino a sera hanno impegnato le autobotti dell'amministrazione capitolina e dei vigili del fuoco. Sono stati circa 4 gli ettari di pineta investiti dalle fiamme. L'incendiario, un giovane tossicomane, è stato arrestato. «*Il patrimonio arboreo* — spiega Vergari — *è estremamente esposto. Agenti naturali, incuria, ambienti inadatti possono danneggiarlo irrimediabilmente*».». Quest'anno, ad esempio, olmi platani e cipressi non hanno avuto vita facile. Soltanto a villa Pamphili sono 550 gli olmi selvatici di alto fusto ormai completamente secchi, colpiti dalla «grafiosi», una malattia della corteccia, dovuta ad un fungo che ha la proprietà di trasferirsi da pianta a pianta con grande rapidità. «*Purtroppo* — spiegano al servizio giardini — *dovranno tutti essere abbattuti e anche molto rapidamente, sono diventati pericolosi anche per gli altri alberi*». Decisamente migliore, invece, lo stato di salute dei cipressi: circa il 60 per cento delle piante sono state salvate, grazie agli interventi massicci (potature e altri trattamenti) decisi dall'amministrazione. Altrove, anche nelle campagne, dove pure le condizioni sono più favorevoli, la «tracheomicosi» ha fatto danni molto più ingenti. Quello della cura delle piante è un problema delicato, che si accompagna a quello dell'acquisizione alla città di nuovi spazi verdi. Soltanto alcune cifre: per 850 chilometri di strade alberate e migliaia di piante di alto fusto dei parchi cittadini, il servizio giardini può disporre solo di mille persone, la metà esatta, del già scarsissimo organico previsto. E qualche volta è difficile riuscire a fare tutto quello che sarebbe necessario per proteggere, una ad una, piante che a Roma soffrono molto, soprattutto quelle secolari.

Per un canone equo davvero **«Settimana di lotta per un canone veramente equo e per la casa». Con questa parola d'ordine il SUNIA, il sindacato degli inquilini, ha invitato alla mobilitazione cittadini e lavoratori contro le modifiche che intendono snaturare la legge sull'equo canone. Da ieri un picchettaggio simbolico è stato organizzato davanti al Senato. Migliaia di volantini sono stati diffusi in tutta la città. Oggi si terrà una conferenza stampa e per domani, alle 19, è previsto un comizio a piazza Navona. NELLA FOTO: una «mostra volante» a Sant'Andrea della Valle**

La disoccupazione è più forte nella zona Castelli-Pomezia

Sono venticinquemila gli edili senza lavoro

Giovedì sciopero di 4 ore - I riflessi della crisi si sentono nei settori legno e cemento - Assunzioni clientelari all'Alitalia

Secondo gli ultimi dati, ricavati dalle liste del collocamento, sono oltre venticinquemila nella provincia gli edili senza lavoro. Una situazione che oltre tutto è destinata ad aggravarsi nei prossimi giorni, quando chiuderanno alcuni cantieri che hanno ultimato importanti opere di infrastruttura. Il riflesso che avrà la paralisi dell'edilizia su altri settori introduce poi un altro elemento di preoccupazione. Già oggi numerosi cementifici o aziende che lavorano il legno minacciano la chiusura per mancanza di commesse.

Le possibilità di ripresa e la necessità di nuovi investimenti produttivi saranno al centro di due importanti iniziative organizzate dalla FLC di Pomezia e dei Castelli, due zone che maggiormente risentono della crisi. Domani, alle 14, nella sala consiliare del comune di Albano si svolgerà un dibattito sul tema «Programmazione della zona, piena occupazione e riconversione dell'edilizia». All'incontro parteciperanno rappresentanti delle amministrazioni locali e delle forze democratiche. Il giorno successivo, tutti i lavoratori edili di Pomezia e dei Castelli si fermeranno per quattro ore, dalle 9 alle 13, e daranno vita ad una manifestazione, sempre ad Albano.

Le iniziative di dibattito e di lotta sui temi dell'occupazione e della riconversione industriale non si esauriscono qui. Sabato inizierà la conferenza di produzione del gruppo «Iri-Italstat», l'azienda pubblica in cui da mesi si trascina una difficile vertenza, e i primi giorni della prossima settimana, ad Anzio, si svolgerà un seminario sui processi di meccanizzazione nell'edilizia.

ALITALIA — Continuano le assunzioni clientelari all'Alitalia. Nonostante le denunce e gli scioperi, l'azienda pubblica del trasporto aereo continua ad impiegare lavoratori saltando le liste degli uffici di collocamento. L'ultimo episodio risale a qualche giorno fa. L'Alitalia ha chiesto 69 nuovi assistenti di volo, indicando i nomi dei lavoratori prescelti. «*Un metodo di per sé inaccettabile, che si ispira a criteri di arbitrarietà e clientelismo* — dicono i delegati sindacali alla commissione comunale di collocamento —. *Inoltre questa volta la direzione aziendale ha compiuto una clamorosa gaffe*». Nell'elenco fornito dall'Alitalia ci sono addirittura dieci lavoratori già impiegati in diverse aziende e altri 11 che hanno qualifiche molto diverse, da quelle richieste. Operai generici, portieri d'albergo, apprendisti analisti e camerieri sono stati assunti con la chiamata «diretta come assistenti di volo.

Argan sollecita il ministro per le nomine al teatro dell'Opera

Le nomine al consiglio di amministrazione del teatro dell'Opera sono state sollecitate dal sindaco di Roma Giulio Carlo Argan con un telegramma inviato al ministro dello spettacolo Antoniozzi. Argan, nel suo messaggio, ha chiesto l'adozione immediata di tre provvedimenti, «al fine di garantire il pieno e corretto funzionamento del consiglio di amministrazione dell'ente»: 1) ratifica della nomina del membro del consiglio designato dal sindacato musicisti (Bortolotti, che sostituisce il dimissionario Coen); 2) formalizzazione della nomina di rappresentante dell'AGIS; 3) ratifica della nomina di Sante Mattei, designato dalla FILS (sindacato dello spettacolo).

TEVERE EXPO'

Prosegue con successo la I mostra nazionale delle regioni Tevere Expo', che fino ad oggi ha già registrato l'affluenza di almeno 150.000 spettatori. Dopodomani sera alle ore 21, si esibiranno sulla piattaforma galleggiante all'altezza di ponte S. Angelo i gruppi folkloristici dell'Abruzzo.